

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

ROBERTA AGOSTINI*
Solo idee niente retorica

Spiace davvero che Vincenzo Cerami, accusando di demagogia e retorica l'impegno per un governo composto in maniera paritaria, sia convinto di dover ringraziare la vicenda di Ruby per l'idea di «consegnare la metà della cosa pubblica alle donne». Evidentemente non si è mai accorto che è lo statuto del Pd a sancire la parità tra i generi per gli organismi dirigenti e le cariche pubbliche, proprio sulla base della convinzione che se uomini e donne condividessero davvero di più ruoli di responsabilità il rapporto tra i cittadini e le istituzioni rappresentative sarebbe meno difficile e la democrazia meno a rischio.

Non abbia paura di un impegno in questo senso e stia sereno. Se fosse più attento avrebbe appreso, anche dagli articoli de l'Unità di questi giorni, che non solo siamo in grado di preparare la colazione, ma abbiamo idee e proposte per una chiara alternativa di governo.

* Portavoce della Conferenza nazionale delle donne democratiche

ROSA D'AMELIO*
L'esperienza di Mammut

Leggo sull'Unità di domenica 20 febbraio a pagina 23 un articolo di Goffredo Fofi dedicato a Mammut una «associazione di volontari autentici» che lavora a Scampia.

Concordo con il giudizio di Fofi su un'esperienza forte che ha coinvolto grazie alla passione di Giovanni Zoppoli e del gruppo di volontarie e volontari che lavorano con lui, un quartiere afflitto anche da furbi e opportunisti. Voglio, però, ricordare a Fofi e ai lettori che Mammut ha (degnamente) usufruito di un finanziamento pubblico non proprio insignificante deliberato dalla giunta regionale della Campania (presieduta da Bassolino) su mia proposta (ero allora assessore regionale alle politiche sociali) ed erogato puntualmente grazie anche alla tenacia dei miei collaboratori e delle mie collaboratrici. Sperimentammo in quell'occasione un virtuoso esempio di sinergia tra le istituzioni ed il volontariato. Gli esiti positivi di quell'esperienza (che giustamente Fofi sottolinea) smentiscono le generalizzazioni e certamente dimostrano che la sensibilità politica e istituzionale non dipende dalla collina che si abita.

* Consigliere regionale Pd della Campania, già assessore regionale alle Pari opportunità e alle Politiche sociali

**LA STRANA LOGICA
DEL
MILLEPROROGHE**

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



La settimana scorsa il governo ha approvato il decreto-monstre cosiddetto Milleproroghe. Il nome è tutto un programma, di una legge-guazzabuglio che contiene tutto e il contrario di tutto, senza alcuna logica, né filo conduttore. A guardare nelle pieghe della legge, tuttavia, e avendo un po' di pazienza, si può afferrare pienamente la ragione che spinge moltissimi elettori a un distacco crescente dalla politica. Tutti i sondaggi recenti mostrano che il 40% degli elettori italiani dichiara di non sapere cosa voterà alle prossime elezioni: la cifra più alta di sempre.

Si attribuisce questo distacco a volte agli scandali, a volte alla cosiddetta "litigiosità" (formula vuota e vaga, dato che la polemica pubblica è il sale della democrazia). Io penso invece che siano i contenuti, la sostanza delle decisioni che in mezzo a retoriche altisonanti rimangono sempre uguali a se stessi, a determinare il distacco e la disillusione tra un grandissimo numero di cittadini attenti e consapevoli, e la politica.

Due sono secondo me i provvedimenti del "Milleproroghe" che possono essere indicati come simboli di inadeguatezza: il primo riguarda l'aumento del prezzo del cinema di un euro, il secondo riguarda l'aumento del numero degli assessori delle grandi città, da dodici a quindici. Cominciamo da questa seconda misura. In un contesto di gravissima crisi economica, il governo - nel sostanziale silenzio dell'opposizione - decide che a Roma non basta un numero di assessori pari al numero dei ministri francesi o inglesi, ma ne servono altri. Servono altre segreterie politiche per gestire cose che una buona burocrazia comunale evidentemente non è in grado di fare, serve un ruolo ancora maggiore della discrezionalità politica nell'amministrazione delle grandi città. Proviamo a fare un sondaggio tra cittadini, per rilevare cosa pensino di questo aumento ulteriore dei costi della politica locale?

La seconda misura, l'aumento del biglietto del cinema, è stato invece criticato dall'opposizione con motivazioni demagogiche sul "grande cinema italiano" cercando di solleticare il portafoglio sia dei cineasti sia degli spettatori. Ma il vero scandalo nell'Italia del 2011, e da parte di un ministro che straparla di libertà d'impresa, è che il biglietto del cinema sia di fatto deciso dal governo. Questo spiega più di mille tomi di economia quanto farraginoso e barocco sia il sistema fiscale italiano, che nell'idea ottocentesca di arrivare a regolare e tassare individualmente ogni singolo comparto economico, soffoca ogni possibilità di libera iniziativa in montagne di carte che costano più di quanto rendono. Eppure, sia il governo che l'opposizione sono vent'anni che parlano di riforma del fisco. ♦

**SE ROMA DIVENTA
UNA
FOTO SFUOCATA**

**LA CITTÀ
SECONDO ALEMANNO**

Valentina Grippo
VICESEGRETARIO PD ROMA



Gli Stati generali di Roma, ai quali in questi giorni il sindaco Alemanno convoca le forze produttive e gli amministratori locali per raccontargli la sua idea di città a metà mandato, consegnano una fotografia dell'oggi e una visione del futuro che non possono non destare preoccupazione. Non solo infatti non ci si confronta con la città della solidarietà, della cultura, dei saperi e dell'integrazione che era stata il fulcro del governo delle giunte di centro-sinistra che lo avevano preceduto, ma neanche si trova traccia della città ordinata e sicura, snella amministrativamente e leggera nelle procedure che chi governa aveva messo al centro del proprio programma.

Nella fotografia della Roma di Alemanno, come in un'immagine di famiglia in cui ci si dimentica di alcuni componenti, ci sono persone e generazioni intere che vengono lasciate fuori. Non compare la prima infanzia, che ha visto decurtare l'apertura di nuovi asili nido e bloccare le graduatorie delle educatrici; non ci sono i bambini in età scolare, a cui hanno tolto i cibi biologici dalle mense, lo scuolabus a piedi, i progetti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici e le attività pomeridiane gratuite per le scuole; mancano i ragazzi disabili e i più fragili, a cui già la Gelmini aveva tolto ore di insegnamento di sostegno e a cui si ritorna a pensare come soggetti diversi da trattare seguendo un percorso a sé stante separato dal gruppo classe; mancano le donne, con l'affossamento dei progetti sugli orari della città, sulle banche del tempo, sulle pari opportunità; non compaiono gli adolescenti, fascia d'età evanescente per definizione, a cui però si dovrebbero offrire spazi di aggregazione, opportunità di scambio e di crescita, e che invece vedono tagliare i progetti sportivi, chiudere le biblioteche, aumentare i costi del cinema, decimare gli appuntamenti culturali gratuiti, svuotare le opportunità per le produzioni musicali e artistiche emergenti.

Ma, come avviene a livello nazionale, se preoccupa la fotografia, ancora di più allarma la visione. Che è opaca e frammentata, si concentra sull'esaltare tagli di nastro - per ora per lo più solo annunciati - di nuove realtà urbane che sono peraltro il completamento di quanto avviato dalla giunta precedente e anche criticato da chi oggi governa durante la campagna elettorale, come il Campus di Tor Vergata, l'Auditorium o il Museo della Shoah, presentati oggi come risultati di prestigio e stigmatizzati all'epoca come dispendio di energie. Una visione di città che focalizza sul dettaglio per non ammettere il fallimento di non riuscire a proporre un sistema di servizi alla persona e alle famiglie centrale sempre nelle politiche di un'amministrazione cittadina, ma vitale in una fase di crisi economica. ♦